

Tra colleghi di lavoro

Il prezzo della gratuità nelle relazioni

Prima di occuparci di come amare gratuitamente, è utile renderci consapevoli di come siamo amati gratuitamente, ogni giorno, in molti momenti.

Sembra una contraddizione l'accostamento dei termini "prezzo" e "gratuità".

Il prezzo, per etimologia, rimanda alla riscossione, a un valore da trasformare in qualche cosa perché ci sia uno scambio. La gratuità, nella sua storia di parola, porta con sé tutt'altro che lo scambio. Rimanda a un atteggiamento verso l'altro che nulla pretende, che nulla si aspetta. Rimanda anche a un modo, quello della grazia, che è delicatezza, leggerezza, che è, per usare un'espressione di un dizionario etimologico, un modo che *"rapisce altrui ad amare"*, che stimola, nell'altro, la stessa voglia a voler bene.

Spesso, nel gergo comune, ci si riferisce alla gratuità come fosse una prescrizione: bisogna amare in modo gratuito. Come se fosse un qualche cosa da tirare fuori. Un già dato da mettere semplicemente a disposizione.

La gratuità, invece, è un percorso. È un itinerario che parte da alcune consapevolezze, prima fra tutte quella di essere noi stessi, ciascuno per sé, oggetto di gratuità. Non a caso, anche l'invito di Gesù a "dare gratuitamente" è preceduto da un altro invito: quello di ricordarsi che "gratuitamente abbiamo ricevuto". La gratuità, dunque, è conseguenza di un percorso di consapevolezza. Sì, prima di occuparci di come amare gratuitamente, è utile renderci consapevoli di come siamo amati gratuitamente, ogni giorno, in molti momenti. Fin dal sorgere del giorno in cui apprezziamo la presenza di un sole che è frutto di un atto gratuito, come ci ricorda la Scrittura, di un Dio che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e so-

pra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt., 5, 45).

Due aspetti di questo percorso intorno alla gratuità mi piacerebbe sottolineare: uno su un *luogo* e uno su un *modo*.

Il luogo: quello delle relazioni tra colleghi in un ambiente di lavoro. Già, si spreca parole sulla gratuità del bene nella relazione tra genitori e figli, all'interno di una coppia, nella relazione con chi è nel disagio, nella sofferenza, nella fragilità. Eppure in queste relazioni è legittimo aspettarsi qualcosa dall'altro; è naturale attendersi uno sguardo di riconoscenza, uno scambio. I colleghi di lavoro non si scelgono; la relazione che si stabilisce è tra pari, tra uomini e donne che condividono un tempo e un luogo, spesso un obiettivo comune, pur con significati diversi che fanno parte della storia personale. E allora la relazione tra colleghi può diventare una palestra di gratuità proprio perché l'altro può non corrispondere, non rispondere, non ricambiare. Un sorriso, un saluto, una parola, un'azione possono assumere il valore di gratuito proprio perché l'altro, nel mio stesso tempo, nel mio stesso luogo, nella mia stessa situazione può scegliere di non ricambiare. Può non ricambiare anche senza scegliere. Basta uno sguardo per cogliere quanta gratuità scorre nelle relazioni tra colleghi. Non salta all'occhio come il sorriso che un operatore regala a un genitore. Proprio per questo, forse, è ancora più gratuito. Spontanei movimenti di reciproco aiuto, di attenzione alle fragilità, di condivisione di momenti di felicità. Senza nulla attendersi. Partendo solo dalla consapevolezza che condividiamo la mede-

sima situazione di uomini e donne che lavorano nello stesso tempo e nello stesso luogo.

Il modo: la gratuità è anche un modo. Lo abbiamo detto, rimanda alla grazia, alla delicatezza. Gratuita, dunque, in questa declinazione, è la capacità di raccontare all'altro ciò che non va, quello che rappresenta un problema. Gratuito è un modo per gestire un conflitto rispettando l'altro e garantendogli uno sguardo di grazia, di bene.

In questo senso la gratuità ha un prezzo. Il prezzo dell'impegno alla consapevolezza, all'acquisizione di uno sguardo capace di coglierci come oggetto quotidiano di attenzione e bene gratuito. Uno sguardo capace di considerare l'altro nella sua libertà di sceglierci, volerci bene, rivolgerci la parola, chiederci aiuto, raccontarci, farci partecipi. Non per quello che valiamo. Ma perché, semplicemente, in piena gratuità, ha deciso di coinvolgerci. Nonostante noi, malgrado noi.

Il prezzo di scegliere modi per raccontare emozioni di rabbia, di delusione, di frustrazione che rispettino l'altro e la sua libertà.

È un percorso, dunque, la gratuità. E, come ogni percorso, presuppone una disponibilità a mettersi in gioco, una motivazione. Senza altro obiettivo che la cura della relazione... *"come quando dici perché no, come quando ammetti non lo so, come quando dici si vedrà, come fai con una novità"...* (Ligabue, Metti in circolo il tuo amore).

Luigi Russo

Psicologo, dottore di ricerca in scienze dell'educazione
IRCCS Medea di Brindisi